

PierLuigi Albini

165. Recensioni e commenti
La strada per Itaca



Ben Pastor

[La strada per Itaca](#)

Editore Sellerio
2014
pp. 496

Se pensate che questo libro sia uno dei tanti thriller in circolazione, vi sbagliate. Certamente è un thriller, ma l'autrice (Maria Verbena Volpi Pastor) – studiosa e scrittrice di estesi interessi – non ha solo la rara capacità di orchestrare la suspense in ogni angolo della sua narrazione, possiede anche uno spessore culturale che ne innerva lo svolgimento. La struttura e l'espressione linguistica del romanzo sono *popolari*? No, non lo sono, eppure il libro è leggibile e con soddisfazione da chiunque. Vorrà dire che esso potrà essere frequentato a diversi livelli di lettura e di cultura, in una discesa geologica quasi inesauribile nelle stratificazioni della storia.

Già il titolo è una promessa, specialmente per chi è un fanatico di Odisseo, come me; una promessa che il testo mantiene integralmente attraverso lo svolgimento classico di un giallo, le movenze di un'epopea, la drammaticità dello sfondo storico del tempo – siamo nei primi tempi della Seconda Guerra mondiale –, il fascino di un'antichità immemorabile che forma come una trama su cui poggia la vicenda e l'odissea di un viaggio compiuto dalla cupa Europa, sotto specie di una Mosca sovietica, alle arsurre mediterranee.

Martin Bora, un ufficiale-detective tedesco, è al suo nono romanzo come protagonista della serie scritta da Ben Pastor; e qui anche lui avrà la sua Odissea, fatta di astuzie e di coraggio, di fatiche incredibili, di inseguimenti e di intuizioni fulminanti. Il suo viaggio dal rigore climatico russo al sole cretese per risolvere il mistero di un eccidio di cinque persone, di cui sono accusati i paracadutisti tedeschi che hanno invaso l'isola, prima che intervenga la Croce Rossa Internazionale e un furente Himmler, amico di una delle vittime, è anche un viaggio interiore, nella sua memoria e nella sua formazione giovanile.

Un Odisseo (o quasi) del nostro tempo, insomma, la cui Itaca è però ormai perduta, mentre non ha altra meta che l'andare, seguendo il proprio dovere, da aristocratico prussiano e colto gentiluomo per cui la guerra è una vicenda predestinata da percorrere con distacco critico e con qualche amarezza, temperati dal-

l'amor di patria.

La storia è davvero avvincente e scritta con uno stile notevole, per cui, ad un certo punto, superate agevolmente le prime pagine, quando si aprono le scene su una Creta invasa dalle truppe tedesche, con quelle inglesi in ritirata che organizzano una resistenza permanente dei cretesi, la lettura rende davvero difficile mantenere un distacco critico: l'immersione del lettore diventa *totale* e il *fuori* riesce ad esistere solo a tratti. Per chi sa cosa voglio dire, è la classica lettura perfetta fatta in poltrona e con una pipa in bocca.

I caratteri dei personaggi sono ben delineati, le descrizioni dei paesaggi talmente precise e cesellate da presentarsi vivide davanti agli occhi della fantasia; o della memoria per chi Creta l'ha visitata. Ti viene il desiderio di andare a rintracciare i luoghi citati su un cartina, per controllare quali sono quelli di fantasia e quelli reali; ma non l'ho fatto: la Creta di Ben Pastor e di Martin Bora è quella, con le pietraie scoscese, con la teoria dei siti archeologici minori sparsi per l'isola, con gli uliveti d'argento e i torrenti disseccati, con la polvere e i brevi temporali improvvisi, con le case bianche addossate e i vicoli stretti, con i vecchi dalle rughe accidentate. E con il mare, la cui *risacca somigliava a un respiro liquido*.

Attorno all'eccidio avvenuto in una villa di Ampelokastro – un nome che rimanda miticamente a Dioniso e alla vite – si dipana la storia e una teoria di personaggi variamente coinvolti nella vicenda: soldati, archeologi, trafficanti, il commissario locale di polizia Kostaridis, un'americana tenace e orgogliosa, partigiani, fuggitivi e persino dei reduci catalani dalla Guerra civile spagnola, che salveranno la vita a Bora, grazie ad una sua astuta dissimulazione: proprio come avrebbe fatto Ulisse.

Alla ricerca di una verità provata sulle responsabilità dell'eccidio, Martin Bora alla fine risolve il caso; e non dirò certo in che modo, ma lo aiuterà la sua formazione classica e la conoscenza di una lingua morta (e non dirò quale).

Mi sono tornati in mente alcuni versi della poesia *Itaca* di Konstantinos Kavafis, magari nella versione accompagnata dalla musica dei [Madredeus](#):

[...]

*Itaca ti ha dato il bel viaggio,
senza di lei mai ti saresti messo
in viaggio: che cos'altro ti aspetti?*

[...]

Perché questo è anche un viaggio nella propria memoria, alla ricerca del tempo arcaico e alle radici dell'incipiente civiltà europea, millenni dopo oscurata da una guerra come mai nella storia. Eppure, l'implacabile luce cretese sembra che abbagli, schiacciandoli, orrori e ferocia.